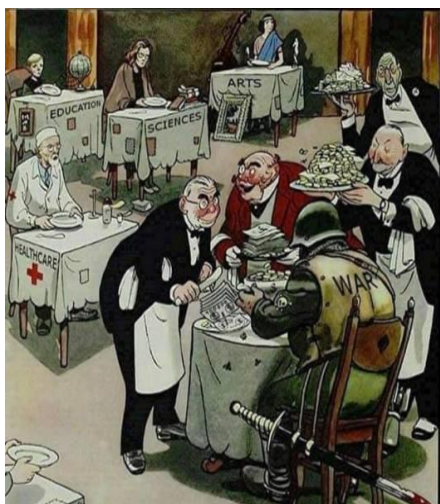


# Non combattete per il "vostro" paese !



**Tutti odiano la guerra.** Soprattutto quelli che mandano altri a morire sul campo di battaglia. Sostengono di aborreire la guerra, ma ahimè, vi sarebbero costretti da chi sta dall'altra parte. Chi invade il nostro territorio. Chi invade una nazione "sovrana". Non abbiamo scelta! Dobbiamo difenderci... Di quale **"noi"** fai parte? La propaganda incessante da entrambe le parti spinge tutti a scegliere da che parte stare, a diventare parte attiva o cheerleader della guerra. Perché l'altra parte è davvero orribile. E lo è ancora.

L'esercito russo è accusato di crimini di guerra. Un'espressione molto strana "crimini di guerra". Un'espressione ridondante, in effetti, perché la guerra è per definizione un crimine, il più grande di tutti i crimini. Qualunque sia l'obiettivo, i mezzi sono sempre l'omicidio e la distruzione di massa. Non c'è guerra senza massacri atroci. L'espressione suggerisce che ci sono due modi di fare la guerra: uno civile e uno criminale. Se mai c'è stata una differenza tra i due, è stata cancellata dai progressi della tecnologia militare. Dall'inizio del XX secolo, la percentuale di vittime civili nelle guerre è aumentata costantemente. Durante la guerra civile americana del XIX secolo, il personale militare rappresentava ancora oltre il 90% dei morti totali di quel conflitto. Nella Prima guerra mondiale, le vittime civili rappresentarono il 59% del totale. Nella Seconda guerra mondiale è salita al 63% e nella guerra del Vietnam al 67%. Nelle varie guerre degli anni '80 è salita al 74% e nel XXI secolo al 90%. È dai tempi della Seconda guerra mondiale che non si registravano così tanti sfollati a causa della guerra. La differenza tra combattenti e non combattenti, tra obiettivi militari e non militari, è in gran parte scomparsa nella guerra contemporanea. Più forze distruttive vengono dispiegate da ciascuna parte, maggiori sono i "danni collaterali" alla popolazione civile. Più la guerra in Ucraina si intensifica, più le vite dei comuni cittadini ucraini vengono distrutte, più il Paese diventa una

rovina.

Ciò che costituisce un crimine di guerra o meno diventa quindi una questione di opinione. Come il "terrorismo", che è diventato un facile insulto che tutti attribuiscono all'avversario in ogni conflitto, è un pretesto travestito da accusa. Perché il "terrorismo", essendo stato definito dai media e dai politici come il più grande di tutti i mali, implica che tutti i mezzi sono buoni per sopprimerlo, ed è quindi la scusa perfetta per usare il terrore stesso. Allo stesso modo, l'accusa di "crimini di guerra" giustifica i crimini commessi dalla "nostra" parte, che i "nostri" media menzionano appena, o a volte per nulla. Pensiamo allo Yemen, ad esempio, dove le forze saudite hanno bombardato e affamato i civili molto più di quanto abbia fatto finora l'esercito russo in Ucraina. La forza aerea saudita difficilmente avrebbe resistito una settimana senza il supporto militare e tecnico britannico e americano e senza le forniture di armi. Potrebbe anche trattarsi di una "guerra per la democrazia"? Questa atrocità continua, al di fuori dei riflettori dei media. Fuori dai piedi, non c'è niente da vedere qui. Non ci sono crimini di guerra qui.

## La guerra moderna

È stato spesso osservato che, in tempo di guerra, la linea di demarcazione tra propaganda e reportage diventa difficile da vedere. Quando l'esercito russo effettuò un attacco missilistico (fallito) contro la torre televisiva di Kiev, i media occidentali lo definiscono un crimine di guerra. Ma quando la NATO ha bombardato (con successo) la torre radiotelevisiva di Belgrado nel 1999, si trattava di "un obiettivo militare legittimo". Che le "operazioni speciali" dell'esercito russo siano criminali è stato ampiamente dimostrato a Grozny e ad Aleppo, per citare solo gli esempi recenti più estremi di città ridotte in macerie. In Ucraina non si è ancora arrivati a tanto, forse perché il pretesto per l'invasione è che gli ucraini sono un popolo fraterno che deve essere

liberato. Ma per raggiungere i suoi obiettivi militari, la Russia deve intensificare la guerra e sopraffare questo "popolo fratello" con il suo superiore potere di distruzione. La logica della guerra spinge l'invasione russa verso un'escalation di devastazione.

Non facciamo finta che si tratti di una specificità russa. Durante le guerre del Golfo, gli americani hanno bombardato i rifugi di Baghdad (con bombe progettate per distruggere i bunker), uccidendo centinaia di civili. Molti altri sono morti quando i soldati in fuga sono stati massacrati dall'aria sull'"autostrada della morte" nel 1991. Nelle guerre occidentali in Iraq e Afghanistan sono morti più di 380.000 civili. Anche gli innumerevoli attacchi con i droni che l'esercito statunitense ha condotto da allora non mostrano alcun rispetto per la differenza tra combattenti e non combattenti. Per non parlare di ciò che Israele, il più fedele vassallo di Washington, ha fatto a Gaza. Sono tutti capaci di farlo. Questa è la guerra moderna.

La guerra è il contesto ideale per stringere la morsa dello Stato sui suoi cittadini. Questo è chiaramente il caso della Russia in questo momento, dove si rischiano 15 anni di prigione se si chiama la guerra, dove le proteste contro di essa sono brutalmente represse, dove tutti i media che non sono portavoce del Cremlino sono messi a tacere. Ma questo sottolinea la debolezza del regime che ha bisogno di questa cruda repressione. Non c'è dubbio che questo non sia il caso dell'Ucraina. Lì, tutti stanno dietro a Zelensky. È così, per quanto ci è dato sapere. Nelle numerose interviste rilasciate dai media occidentali agli ucraini, non si sente mai nessuno esprimere opposizione o anche solo dubbi sulla guerra, anche se sappiamo dai social network e dalle nostre stesse fonti che esistono. Ma secondo i media, tutti sono pronti a morire per la nazione. Eppure Zelensky ha ritenuto necessario vietare a tutti gli uomini di età compresa tra i 18 e i 60 anni di lasciare il Paese. Tutti devono rimanere a disposizione come carne da cannone per la patria. Ha inoltre ritenuto necessario vietare i partiti di opposizione e costringere tutti i canali televisivi di informazione a fondersi in "un'unica piattaforma strategica di comunicazione e informazione" chiamata "United News". Tutto in nome della difesa della libertà. Naturalmente, i media che invitano gli ucraini a uccidere quanti più "scarafaggi russi" possibile possono continuare a sputare il loro veleno. Molti media occidentali - anche giornali come il New York Times - hanno scelto di non raccontare le misure autoritarie di Zelensky. Il famoso motto del Times dice "tutte le notizie che si possono stampare", e questo tipo di notizie non si adatta alla narrativa secondo cui questa è una guerra per la democrazia.

## Bugiardi

I governi russo e ucraino sostengono che la censura è necessaria per proteggere la popolazione dalla "disinformazione". Anche questo è un termine ambiguo. Come il "crimine di guerra" e il "terrorismo", è "nell'orecchio di chi guarda". Naturalmente, la disinformazione è diffusa sui social media e altrove. Ma

chi decide cosa è? In Russia, lo Stato decide chi può parlare e chi deve tacere. In Occidente, questo compito è in gran parte esternalizzato al settore privato, alle società che controllano i mass media e alle piattaforme di social network. Ma anche loro sono spinti dal governo. "Vieteremo la macchina mediatica del Cremlino nell'UE. Non si deve più permettere a Russia Today e Sputnik, di proprietà dello Stato, e alle loro filiali, di diffondere le loro bugie che giustificano la guerra di Putin. Stiamo sviluppando strumenti per vietare la loro disinformazione tossica e dannosa in Europa", ha dichiarato la Presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen. E in effetti, i canali di informazione russi fedeli e le altre fonti che non seguono la linea filo-occidentale non sono più accessibili su Facebook e sugli altri principali social media. Ma non chiamatela censura, è quello che sta facendo il nemico.

Russi e occidentali hanno un'immagine molto diversa della guerra. Vengono ingannati, soprattutto da ciò che i media scelgono di mostrare o meno. Ad esempio, lo spettatore russo vede ripetutamente immagini di ucraini che raccontano di essere stati picchiati e minacciati da ultranazionalisti perché parlano russo, e lo spettatore occidentale vede ripetutamente madri che salutano con le lacrime agli occhi i loro mariti che dicono di essere disposti a morire per l'Ucraina. Entrambi i tipi di immagini sono probabilmente reali, ma ciascuna parte sceglie di mostrare ciò che si adatta alla propria narrazione propagandistica.

In Occidente, la storia parla di un coraggioso outsider che si difende da un tiranno crudele. Naturalmente facciamo il tifo per gli eroi coraggiosi, naturalmente li aiutiamo, naturalmente sventoliamo la bandiera blu e gialla. È così semplice.

La narrazione della Russia non è molto sofisticata, è un'accozzaglia di accuse nello stile becero dell'ex URSS. L'Ucraina soffre sotto un regime corrotto, neonazista e genocida. Non stiamo facendo la guerra all'Ucraina, stiamo semplicemente impedendo che diventi un avamposto della NATO, una minaccia per la nostra patria. Stiamo combattendo per un mondo senza nazisti. Con lo stesso tipo di falsi pretesti, i carri armati russi entrarono a Budapest e a Praga. Come in ogni storia di propaganda, c'è un fondo di verità. L'impulso della NATO è reale. In Ucraina esiste una corrente ultranazionalista. Ci sono gruppi fascisti come Svoboda e il Battaglione Azov (ora parte dell'esercito ucraino) che attaccano gay, femministe, rom e russofoni. Naturalmente, l'Ucraina non è l'unico Paese in cui l'estrema destra sta facendo capolino. Questo non significa che il sistema politico ucraino sia fascista. Meno che in Russia, almeno. E genocida? Quello che l'esercito russo ha fatto in Siria e in Cecenia è stato infinitamente peggiore.

Chi vuole uccidere il proprio cane sosterrà sempre che ha la rabbia. Tutti gli Stati mentono quando i loro eserciti vengono schierati. Gli Stati Uniti e la Russia. Si pensi alle inesistenti "armi di distruzione di massa" di Saddam Hussein e ai suoi inesistenti legami con Al

Qaeda che sono stati il pretesto per l'invasione statunitense dell'Iraq.

## La storia vera

La vera storia si chiama interimperialismo. Per quanto la globalizzazione abbia trasformato questo mondo, essa si basa sulla concorrenza. Una competizione commerciale che diventa competizione militare, guerra fredda e calda, a seconda delle circostanze. Circostanze come la perdita di potere, la perdita o il potenziale guadagno di mercati, la crisi economica. Viviamo in un sistema che è in brutale conflitto con i bisogni dell'umanità. Un sistema in guerra con il pianeta, in guerra con la vita stessa. Combattere, sconfiggere il sistema capitalista, è l'unica guerra che ha senso.

La guerra fredda non è finita. Al massimo c'è stata una pausa. Il Patto di Varsavia è scomparso, ma la NATO no. Eltsin propose che anche la Russia diventasse membro, ma naturalmente ciò non era possibile: la ragion d'essere della NATO era quella di sottomettere la Russia. Ne è seguita un'accesa discussione sulla necessità o meno della NATO ora che anche la Russia è diventata un Paese capitalista democratico. In pratica, la risposta a questa domanda è stata affermativa. La NATO è avanzata fino ai confini della Russia, infrangendo le promesse fatte in precedenza. Quattordici Paesi dell'ex Patto di Varsavia sono stati integrati nell'alleanza anti-russa. Sono state create basi missilistiche statunitensi in Polonia e Romania. La conquista dell'Ucraina è stata la fase finale di questa offensiva. Per profitto, ma ancor più per contenere la Russia. L'Ucraina non è ancora diventata membro della NATO, ma ha iniziato a cooperare militarmente con l'Occidente.

L'espansione della NATO ha significato un'enorme espansione del mercato per l'industria degli armamenti americana (e di altri Paesi occidentali), perché i nuovi membri sono tenuti ad adeguare i propri arsenali agli standard della NATO. Per soddisfare questi standard, la spesa militare della Polonia è aumentata del 60% dal 2011 al 2020 e quella dell'Ungheria del 133% dal 2014 al 2020. Il cassetto dei contanti si stava riempiendo bene. Ma l'espansione della NATO è stata motivata anche dalla consapevolezza che la Russia, con la sua potenza militare e soprattutto il suo arsenale nucleare, rimaneva una potenziale minaccia alla Pax Americana. È tuttora l'unico Paese contro il quale gli Stati Uniti non possono muovere guerra senza rischiare essi stessi la distruzione quasi totale. Proprio come durante la guerra fredda. Quindi la guerra fredda non è finita. La strategia di Washington è rimasta la stessa: il contenimento. Contenere la Russia e ridurre la sua sfera di influenza, indebolire il suo potere senza entrare in conflitto diretto con lei. Durante la Guerra Fredda, questo conflitto è stato combattuto con colpi di stato e movimenti di liberazione nazionale. Ora l'Ucraina è l'entusiasta volontario che si sacrifica per il "libero Occidente", guidato dal "simpatico" attore e milionario Zelensky che è così bellicoso che, come Che Guevara durante la crisi dei missili di Cuba, vuole

trasformare il conflitto in una guerra mondiale se necessario. Questo sarebbe il rischio se la sua richiesta di una "no-fly zone" - una guerra aerea tra la NATO e la Russia - fosse accolta. Come il Che, non otterrà ciò che vuole. Il confronto diretto rimane un tabù. Questo è uno dei motivi per cui fare paralleli con le guerre pre-nucleari può essere fuorviante.

Il nemico non può più essere rappresentato come il "pericolo comunista", ma questo non fa della Russia un normale Paese capitalista come tutti gli altri. Lì i ricchi non sono capitalisti come da noi, ma "oligarchi". Chi sono questi oligarchi? Miliardari che si sono arricchiti grazie alla corruzione, allo sfruttamento e alla speculazione e che amano ostentare la loro ricchezza con vistosi consumi di lusso. In altre parole, i capitalisti. L'adagio "Dietro ogni grande fortuna c'è un grande crimine" non è stato inventato in Russia. Ma lì il "grande crimine" è ancora abbastanza fresco. La nuova classe capitalista russa è composta in gran parte da membri della vecchia classe capitalista, persone che erano dirigenti di fabbrica, capi di partito, burocrati nell'URSS pseudo-comunista e che si sono trasformati in ladri quando i beni statali sono stati privatizzati. La classe privilegiata è rimasta tale, ora in quanto proprietaria di capitale privato. Ma anche come manager dello Stato. Gli interessi dei capitalisti privati sono strettamente legati e asserviti all'apparato statale, che Putin sembra avere saldamente in mano per il momento.

La dissoluzione dell'ex URSS e la privatizzazione dell'economia capitalista di Stato "centralizzata" sono state il risultato di una crisi causata principalmente dai costi schiacciati del mantenimento di un impero e dalla riluttanza della classe operaia a lavorare di più per meno. Ma anche il desiderio dei membri della classe dirigente di essere non solo gestori del capitale, ma anche proprietari privati del capitale, con accesso all'intero mondo del capitale, è stato un fattore importante.

Hanno saccheggiato l'economia mentre il tenore di vita medio si è ridotto drasticamente. Il PIL della Russia nel 1998 era solo un po' più di un terzo di quello dell'ultimo anno dell'URSS. La produzione industriale è diminuita del 60%. Ma a partire dal 1999 i prezzi delle principali esportazioni russe, petrolio e gas, hanno iniziato a salire. Questo ha alimentato una ripresa che ha migliorato le condizioni di vita. Lo Stato si è consolidato, con l'apparato di sicurezza al centro del potere. Con Putin, ex colonnello del KGB, al timone, la Russia ha iniziato a riaffermarsi. L'esercito è stato ricostruito a tal punto che l'industria degli armamenti (che impiega oltre 2,5 milioni di russi) ha dovuto affrontare una sovrapproduzione. Questo esercito ha ristabilito l'"ordine" in modi sanguinosi all'interno (Cecenia), negli Stati di confine (Georgia, Kazakistan) e all'esterno (Siria). Ma nel 2015 la produzione industriale era ancora inferiore al livello del 1990. Solo il settore del petrolio e del gas ha superato i livelli di produzione precedenti alla privatizzazione. Ma quell'anno il prezzo del petrolio ha ricominciato a scendere, così come l'economia russa. Il PIL è sceso da

2,29 trilioni di dollari nel 2013 a 1,48 trilioni di dollari nel 2020, meno di quello del Texas.

La sfida per il capitale russo era quindi molteplice:

- difendere la sua posizione di mercato nel suo principale settore di esportazione, il petrolio e il gas;
- ridurre la sua dipendenza dal petrolio e dal gas: con le sue fluttuazioni selvagge di prezzo e il suo futuro incerto, è una stampella inaffidabile per un'economia paralizzata;
- ridurre la sovrapproduzione dell'industria militare o aumentare l'uso dei suoi prodotti;
- nascondere il fatto che non ha nulla da offrire alla classe operaia, distogliendola dalle sue misere condizioni, impegnandola in una campagna di orgoglio nazionale contro un nemico straniero che è responsabile del deterioramento delle sue condizioni di vita.

Questa è la ricetta per l'aggressione imperialista.

**L'Ucraina è un bottino attraente.** Ha le più grandi riserve di minerale di ferro al mondo, gas e altre risorse minerarie, eccellenti terreni agricoli, industrie, costruzioni navali, porti... ha anche una moderna industria degli armamenti, che rivaleggia con quella russa, e questo è uno dei motivi per cui Mosca insiste sulla "smilitarizzazione" dell'Ucraina. E poi ci sono i gasdotti che trasportano il gas e il petrolio russo attraverso l'Ucraina fino all'Europa occidentale. Naturalmente, la Russia vuole controllarli. La Russia fornisce il 45% delle importazioni europee di gas attraverso questi gasdotti, ma negli ultimi anni gli Stati Uniti si sono accaparrati questo mercato. La Russia è il terzo produttore mondiale di gas naturale. Gli Stati Uniti sono i più grandi e la loro industria del gas è cresciuta enormemente, grazie a nuovi metodi di estrazione dannosi per l'ambiente (attraverso la fratturazione idraulica). Tuttavia, negli ultimi tempi, gli Stati Uniti sono alle prese con un eccesso di capacità produttiva e hanno cercato aggressivamente nuovi mercati.

Dal 2018, le sue esportazioni verso la maggior parte dei Paesi dell'UE e il Regno Unito sono cresciute rapidamente. L'eccezione è stata la Germania, capolinea del nuovo gasdotto Nordstream2 sotto il Mar Baltico che bypassa l'Ucraina. Non è ancora in uso e, a quanto pare, potrebbe non esserlo mai. Questa era la speranza del capitale tedesco, per un approvvigionamento energetico stabile ed economico e per espandere le relazioni commerciali con la Russia in generale. Ora la Germania è tornata all'ovile, investendo in nuovi terminali per ricevere gas liquefatto dagli Stati Uniti. Le centrali elettriche a carbone, altamente inquinanti, stanno ricevendo una nuova vita. La Commissione europea ha annunciato un piano per ridurre di due terzi le importazioni di gas russo entro il prossimo inverno e per porvi fine entro il 2027. Anche se questo obiettivo potrebbe non essere completamente raggiunto, la direzione è chiara. Nella misura in cui la guerra in Ucraina è una guerra per il mercato energetico europeo - e questa è chiaramente una parte del quadro - gli Stati Uniti hanno già vinto.

L'attuale guerra non è nata dal nulla. La lotta per l'Ucraina va avanti dal 2008. Nel 2014, questa lotta è diventata una guerra. Da allora, ucraini e russi sono stati inondati di propaganda bellica patriottica. Gli ucraini hanno la sfortuna di vivere nel Paese che né Mosca né Washington vogliono cedere all'altro. Ricorda il giudizio di Re Salomone: due donne pretendevano entrambe di avere un bambino. Salomone disse: "Allora taglierò il bambino in due e vi darò ciascuna metà". Al che la vera madre rispose: "No, datela tutta alla mia rivale". Ma nel caso del bambino ucraino, entrambe le donne dicono: tagliatelo.

## Deserto !

Le notizie false e quelle vere sono ormai così confuse che è difficile capire cosa stia accadendo esattamente in Ucraina e in Russia. Ad esempio, il 27 febbraio ci è stato detto che tredici soldati ucraini sull'"Isola dei Serpenti" avevano scelto di morire per la patria. "Fanculo" è il modo in cui avrebbero risposto alla richiesta di resa di una nave da guerra russa. Nei media ucraini e occidentali, il loro eroismo è stato lodato a dismisura. La loro statua era già stata commissionata, per così dire. Era difficile da credere. Questi soldati erano così intossicati dalla propaganda da accettare una morte inutile? Come gli attentatori suicidi, speravano di essere ricompensati nell'aldilà? Nessuno trae vantaggio dalla loro morte. Non dovrebbero essere celebrati come eroi, ma pianti come **vittime della follia patriottica.**

Fortunatamente, si scoprì abbastanza rapidamente che i soldati si erano finalmente arresi saggiamente. Phew. Anche dopo averli mostrati vivi e vegeti alla televisione russa, molti media occidentali non hanno riportato questa informazione.

**Combattere per la patria non è nell'interesse della grande maggioranza della popolazione ucraina.** Quali che siano i vantaggi di vivere in un Paese integrato nella NATO e nell'UE, essi non superano gli svantaggi della guerra. Quando, tra qualche settimana, mese o anno, le armi taceranno e il fumo sulle città bombardate si diraderà, gli ucraini avranno un Paese avvelenato, pieno di rovine e fosse comuni. E i Paesi occidentali saranno probabilmente meno generosi con i fondi per la ricostruzione di quanto non lo siano ora con le armi. Supponiamo che l'Ucraina "vinca" la guerra, cosa avrà guadagnato la popolazione? L'"onore della nazione"? Libertà? Dopo la fine della guerra, Zelensky e gli "oligarchi" ucraini saranno ancora ricchi, ma solo una profonda miseria attende gli ucraini "comuni".

La notizia migliore che abbiamo sentito sulla guerra è che alcuni soldati russi stanno sabotando il proprio equipaggiamento e disertano. Non sappiamo quanti siano. Possiamo solo sperare che la diserzione diventi massiccia. Su entrambi i lati. Che i soldati russi e ucraini fraternizzino e rivolgano le armi contro i loro leader che li hanno mandati a morire. Che i lavoratori russi e ucraini scioperino contro la guerra. Le



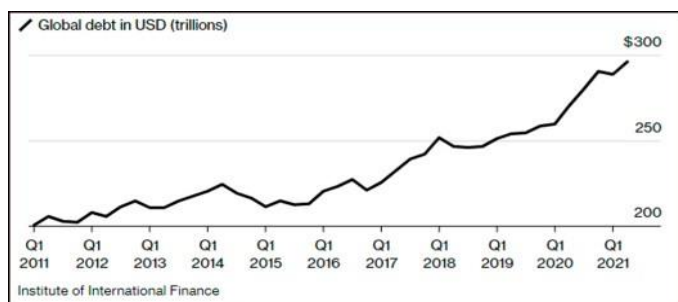
manifestazioni di pace da sole non possono fermare la guerra se la popolazione continua a sopportare la guerra e tutte le sue conseguenze. Questo diventa possibile solo quando la grande massa, la classe operaia, si rivolta contro la guerra. La prima guerra mondiale fu fermata dalla rivolta della classe operaia contro la guerra, prima in Russia nel 1917 e un anno dopo in Germania. Ma è stato molto tempo fa. Oggi in Russia non c'è un'atmosfera di ribellione di massa, ma le conseguenze disastrose della guerra possono risvegliare un gigante addormentato.

In Russia e Ucraina, il divario tra ricchi e poveri è aumentato notevolmente. In entrambi i Paesi, gli "oligarchi" (compresi Putin e Zelensky) nascondono le loro fortune in paradisi fiscali offshore e pagano poche o nessuna tassa. Nel frattempo, i salari medi reali in Ucraina non sono aumentati da dodici anni, mentre i prezzi sono cresciuti vertiginosamente. La spesa sociale è stata tagliata dai governi ucraini che si sono succeduti, passando dal 20% del bilancio nel 2014 all'attuale 13%. La stragrande maggioranza della popolazione ucraina era già povera e lo sarà ancora di più dopo la guerra. I loro interessi e quelli della classe dirigente non sono gli stessi. Proprio come in Russia. In Ucraina, i soldati russi e ucraini si uccidono a vicenda per interessi antagonisti ai loro.

## Una coincidenza?

Non sappiamo come finirà questa guerra. Forse ci sarà una sorta di compromesso che permetterà a entrambe le parti di affermare di aver vinto, il che sarà di fatto una tregua dalla prossima guerra.

Dalla "Grande Recessione" del 2008, l'economia globale è in profonda crisi. La redditività globale è scesa quasi ai minimi storici. Il crollo è stato evitato solo creando enormi quantità di denaro e anticipando in modo massiccio il futuro. All'inizio del secolo, il debito globale ammontava a 84.000 miliardi di dollari. Quando è iniziata la crisi del 2008, il contatore era a 173.000 miliardi. Da allora è aumentato del 71% fino a raggiungere 296 trilioni di dollari entro il 2021. Si tratta del [353% del reddito annuale totale di tutti i paesi messi insieme!](#)



L'inflazione è alle stelle e non c'è soluzione, né prospettiva di uscire dal buco con mezzi "normali". Aumentare o abbassare le tasse, stimolare o frenare la spesa, ridurre o aumentare l'offerta di moneta: nessuna di queste ricette funziona per arginare la crisi di un sistema che dipende dalla crescita, dall'accumulo

di valore, ma che è sempre più incapace di farlo. Il ripristino di condizioni favorevoli all'accumulazione di valore richiede una svalutazione del capitale esistente, una massiccia eliminazione dei "rami morti".

È una coincidenza che, nello stesso periodo di crescente insicurezza economica e di crisi disperata, la spesa militare globale sia aumentata di anno in anno e [il numero di conflitti militari sia cresciuto in modo vertiginoso?](#)

Le guerre infuriano e le tensioni aumentano in quasi tutti i continenti. Sia gli Stati Uniti che la Cina hanno accelerato i loro sforzi di armamento, ciascuno utilizzando quelli dell'altro come giustificazione. La spesa globale per gli armamenti è aumentata del 9,3% (in dollari costanti) nell'ultimo decennio e ora supera i 2.000 miliardi di dollari all'anno. Il più grande spendaccione è di gran lunga gli Stati Uniti (778 miliardi di dollari nel 2020, con un aumento annuo del 4,4%), superando tutti gli altri, compresa la Russia (61 miliardi di dollari nel 2020, con un aumento del 2,5%). La spesa militare totale in Europa nel 2020 è stata del 16% superiore a quella del 2011. Nemmeno la recessione innescata dalla pandemia ha fermato la tendenza. Nel 2020, mentre il PIL mondiale è diminuito del 4,4%, la spesa globale per gli armamenti è aumentata del 3,9% e nel 2021 del 3,4%. La guerra in Ucraina sta accelerando il processo. Nei prossimi anni gli affari dei produttori di armi esploderanno.

L'Europa è ancora una volta il luogo di una possibile conflagrazione globale. Ma ci sono importanti differenze rispetto a momenti storici analoghi del secolo scorso. Primo: il fattore nucleare frena l'escalation. Seconda differenza: l'economia è più globale che mai. Gli interessi sono intrecciati. Non si può punire economicamente il proprio nemico senza tagliare la propria carne. La Russia è solo l'undicesima economia più grande e la sua principale esportazione, il petrolio e il gas, per ora è stata ampiamente risparmiata dalle sanzioni. Mentre l'Europa invia in massa armi all'Ucraina per combattere la Russia, il petrolio e il gas russo continuano ad arrivare in Europa attraverso l'Ucraina. La dipendenza reciproca limita l'escalation.

Ma questi due controlli sull'escalation non sono una garanzia assoluta. La linea rossa che le potenze militari non dovrebbero oltrepassare può diventare una questione di interpretazione, soprattutto per la parte perdente. La Russia ha emanato una nuova direttiva presidenziale sulla deterrenza nucleare nel 2020 che abbassa la soglia nucleare "per evitare un'escalation di azioni militari e la cessazione di tali azioni a condizioni inaccettabili per la Russia e i suoi alleati". La soglia può essere abbassata con l'uso di "bombe sporche" (cioè combinando esplosivi convenzionali con materiale radioattivo), armi chimiche o biologiche. Da lì, un'escalation verso le armi nucleari tattiche potrebbe non sembrare un divario così grande. E così via. Confidare nella sanità mentale della classe dirigente per evitare un simile percorso sarebbe sciocco.

Nemmeno l'intreccio di interessi economici è una garanzia. La situazione attuale lo dimostra chiaramente. La guerra è disastrosa per le economie di Russia e Ucraina. La classe capitalista di entrambi i Paesi ne ricaverà meno profitti. Anche l'economia mondiale nel suo complesso ne risentirà. Soprattutto le sanzioni economiche, che sono state sorprendentemente severe. Questo è molto negativo per il profitto, eppure è proprio la caccia al profitto a metterlo in moto. La guerra e le sanzioni accelereranno e approfondiranno la prossima recessione, che stava comunque diventando inevitabile. Ora si può dare la colpa alla guerra. Biden la chiamerà "recessione di Putin". Putin darà la colpa alla guerra economica dell'Occidente contro la Russia.

L'inasprimento del regime di sanzioni dopo la guerra implica la preparazione a futuri conflitti. Significherebbe che, nelle attuali dinamiche del capitalismo, i profitti vengono sacrificati per vincere la guerra. Essendo protezionistiche, le sanzioni sono in contrasto con la tendenza alla globalizzazione del profitto. Le relazioni commerciali vengono interrotte, i collegamenti logistici vengono tagliati. Ma nell'economia di guerra sarebbero stati riorganizzati. Gli obiettivi delle sanzioni - Russia, Iran, Corea del Nord e, in futuro, forse anche la Cina - potrebbero unirsi contro il nemico comune. Le implicazioni geostrategiche della guerra saranno oggetto di un altro articolo. Il punto è che non possiamo fidarci della globalizzazione per proteggerci da una guerra mondiale.

Ma c'è una terza e cruciale differenza rispetto ai momenti prebellici del passato. Questa è la coscienza. Ciò di cui ogni classe dominante ha bisogno per assoggettare la propria popolazione a uno sforzo bellico totale è la distruzione della coscienza di classe, l'atomizzazione degli individui e la loro unificazione nella falsa comunità della nazione. Putin non ha ancora raggiunto questo obiettivo. Non ha il popolo russo in pugno come Hitler aveva i tedeschi. È vero che, nonostante le numerose proteste in Russia contro la guerra, la resistenza ad essa rimane per il momento limitata. Ma di manifestazioni patriottiche a sostegno di Putin non se ne sono viste da nessuna parte, se non una manifestazione generale a cui molti sono stati costretti dallo Stato a partecipare. Putin, a parte le sue capacità militari, non può generalizzare la guerra come fece Hitler perché il suo controllo ideologico è troppo debole. D'altra parte, è per questo che deve forzare l'escalation della guerra: senza vittoria, rischia di cadere dal piedistallo come la giunta argentina dopo la sconfitta delle Falkland.

Allo stesso modo, nella maggior parte degli altri Paesi con una tradizione di lotta sociale, il controllo ideologico è troppo debole per trascinare la popolazione in una guerra su larga scala. Ma la classe dirigente ci sta lavorando. Siamo intossicati. Stiamo reimparando a venerare i soldati come eroi, stiamo reimparando ad applaudire le vittorie sul campo di battaglia, stiamo reimparando ad accettare che dobbiamo fare sacrifici per lo sforzo bellico. E se non ci sono soluzioni nazionali

ai nostri problemi - crisi economica, cambiamento climatico, pandemie, impoverimento, ecc. - impariamo che non c'è niente di più bello che combattere per i confini, morire per la patria.

Non lasciatevi plasmare da loro. Come Karl Liebknecht concludeva il suo appello al disfattismo rivoluzionario nel 1915 : *"Basta e avanza con i massacri! Abbasso gli istigatori alla guerra qui e all'estero! E la fine del genocidio!"*.

[Sanders, 23 mars 2022](#)

**Fonti:**

Dati militari : Sipri, IISS, Ruth Leger Sivard.

Dati economici : FMI, Banca Mondiale, Bloomberg News, Macrotrends.

Traduzione in italiano di Claudio Buttinelli – Roma